



◆ **Giro di telefonate per spingere il centrosinistra a superare divisioni e contrasti sulle regionali**

◆ **Era stato Castagnetti a chiedere un intervento sul «caso Napoli»: «Non può stare alla finestra»**

Palazzo Chigi tenta di ricucire gli strappi

D'Alema agli alleati: le risse danneggiano il paese

ROMA Un lungo pomeriggio di lavoro per tastare il polso di una maggioranza che non rinuncia, nella vicenda delle candidature alle regionali per la Campania e la Calabria, ad essere vittima della logica «di frantumazioni risse» cui troppo spesso il nostro Paese è esposto. Questo concetto il presidente del Consiglio lo aveva sottolineato a Viterbo, durante la visita durata l'intera mattinata. Ha potuto verificarne l'esattezza parlando, via telefono, con alcuni dei diretti interessati al cosiddetto caso Bassolino. Con il sindaco di Napoli il premier non ha avuto contatti diretti, anche se ormai è nei fatti che i due al più presto dovranno parlarsi. Questione di ore.

Intanto, sollecitato anche da componenti importanti della coalizione di governo, D'Alema ha cercato di ritrovare il bandolo della matassa, con il riserbo necessario per un impegno così delicato.

Inevitabile, quindi, il richiamo fatto ai suoi interlocutori alla coesione e all'unità che possano portare a soluzioni che non scontentino nessuno. Di certo si sa che il presidente del Consiglio ha a lungo parlato con il numero due di Botteghe Oscure, Pietro Folena e con il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti che, proprio ieri mattina, aveva fatto arrivare a D'Alema un messaggio chiaro: «Nel caso Napoli il premier non può stare alla finestra». E il capo del governo non c'è stato. Ha cominciato un difficile lavoro di ricucitura puntando sul concetto che le ragioni dei partiti ci sono e sono valide ma che rispetto alle esigenze della coalizione tutti debbono fare un passo indietro. Da escludere che vengano messi in discussione candidature vincenti. Al di là delle polemiche di questi giorni. Come superarle, dato che i Popolari insistono sul fatto

che è ormai saltata la candidatura Bassolino alla Regione? O facendo prevalere la logica di puntare sul candidato, comunque forte. O proponendo un altro nome, ma vincente. Torna in campo l'ipotesi Rosa Russo Jervolino anche se Castagnetti sembra pronto a proporre altri. La questione Calabria, non ancora definita potrebbe portare altra tensione.

L'invito ad adoprarsi per superare la situazione di stallo è giunto a D'Alema da più parti. Anche per sventare il rischio di un coinvolgimento della premiership in una questione che ha, comunque, segnalato un forte disa-

gio nella maggioranza di governo. Clemente Mastella, a nome dell'Udeur, ha lanciato un appello «affinché si metta la parola fine alle polemiche di questi giorni. L'appello è rivolto a tutti, Bassolino compreso». Il Verde Alfonso Pecoraro Scanio invita il Ppi a non porre veti su Bassolino: «Comprendo la loro delusione ma cosa avremmo dovuto fare noi visto come sono state condotte le trattative?». E il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, mette in guardia sul fatto che «la destra può vincere le elezioni anche politicamente per gli errori del centrosinistra».

L'immagine della coalizione di governo esce oggettivamente appannata dalla vicenda di questi giorni. «Serve un rilancio immediato politico e programmatico della coalizione» afferma dalle colonne di «Repubblica» il democratico Arturo Parisi. «Il centrosin-

stra deve darsi regole - continuare ogni candidatura, compresa quella per il presidente del Consiglio. Il che non significa che sto chiedendo la testa del premier». Il dibattito torna su chi dovrà guidare la coalizione tra poco più di un anno. «È legittimo farlo - interviene il presidente della Camera, Luciano Violante - ma il problema della maggioranza è che in questo momento a Palazzo Chigi c'è un suo esponente». Dibattito lecito, dunque «ma che non indebolisca l'attuale presidente perché significherebbe indebolire il Paese». L'allarme, pur da altra prospettiva, lo lancia anche il senatore della Sera: «La Campania è l'unica regione dove il Ppi conta ancora e in questo momento non ha vie d'uscita: o accetta le imposizioni del Ds e si indebolisce definitivamente, o non le accetta. In questo caso salta il governo».



Il segretario dei popolari Pierluigi Castagnetti
Francesco Garufi

Rai, altolà a Parisi

«La tv pubblica serve»

Dalla maggioranza no alla privatizzazione

ROMA Sembra davvero che Arturo Parisi sia assegnato il compito di agitare le acque nella maggioranza. Ora ri-tocca alla Rai. In un'intervista il leader dei Democratici ribadisce le sue esternazioni sulla privatizzazione della tv pubblica, a ridosso della scadenza per la presentazione degli emendamenti al nuovo disegno di legge del governo sulla riforma della tv di Stato. Gli risponde subito il sottosegretario Vincenzo Vita: invece di estenuanti tormentoni su privatizzazione sì, privatizzazione no, sarebbe il caso di tradurre le polemiche in emendamenti e proposte costruttive. Insomma, la maggioranza si riagita un po'. E a Parisi giunge un coro di o di altolà.

Il leader dell'Asinello avverte dalle colonne di «Repubblica»: «Ci batteremo per la privatizzazione della Rai». Perché, a suo avviso, «il rapporto tra politica e informazione non può essere ridotto ad un episodio» - ovvero quello da lui contestato del rap di Giovanotti rivolto a D'Alema - ma «è un nodo strutturale» che va appunto risolto con la privatizzazione. Per Parisi «ci sono reti, non gravate dal compito di fare servizio pubblico, che devono andare al più presto sul mercato. So che su questo nella maggioranza c'è un orientamento diverso. Ma noi - continua - ci batteremo lo stesso, in nome del pluralismo». Sempre in tema di pluralismo, Parisi parla anche della recente nomina di Maurizio Baretta a direttore della Divisione uno, visto che i giornali avevano indicato Baretta come «in quota» all'Asinello. «La spartizione delle poltrone ci passa sopra la testa. Sempre. Baretta l'ho incontrato - aggiunge Parisi - ma non ho mai avuto con lui né rapporti professionali né politici. Non ho motivi di dubitare che abbia i titoli giusti per l'incarico che

ha ricevuto. Ma sicuramente tra quei titoli non c'è l'incombenza di rappresentare i democratici. Non ne abbiamo bisogno». E per quanto riguarda la maggioranza, la conclusione per Parisi è una: «Lo dico con rammarico e disappunto: la coalizione non ha raggiunto la consapevolezza di sé, è senza regole e per questo non riesce ad aspirarsi come soggetto politico unitario».

Sulla Rai rispondono in molti a Parisi, e tutti contrastano la sua idea. «Il problema non è privatizzazione sì, privatizzazione no - dice il senatore ds Antonello Falomi - piuttosto è nel chiedersi se deve esistere o meno un servizio pubblico radio-televisivo, poi delle forme si può discutere. A mio avviso è utile che esista». Il senatore Semenzato, rappresentante verde in commissione di Vigilanza: «Parisi non pensi che la proprietà privata di Mediaset sia una garanzia di pluralismo. Consegnare la Rai ai poteri forti del paese non significa certo garantire la sua autonomia dalla politica». «Sembra ormai invalso il costume di lanciare anatemi per ottenere qualcosa dalla Rai o dalla coalizione - afferma Semenzato - e più che una proposta o una critica quella di Parisi appare una richiesta di spazi e di ruoli, un meccanismo che al contrario sottolinea il rapporto stretto tra servizio pubblico e politica. Marco Rizzo, coordinatore del Pci: «Il problema del pluralismo non ha nulla a che fare con la questione della privatizzazione». E Giancarlo Lombardi: «Siamo favorevoli al permanere di una tv di Stato, ma non significa necessariamente che il servizio pubblico debba mantenere l'attuale configurazione di tre reti tv e radio. E il problema del pluralismo non è certo risolvibile con la spartizione delle reti tra Polo e maggioranza».



IL LEADER DEI DEMOCRATICI «La vendita delle reti potrà aiutare a risolvere il nodo dei rapporti tra politica e informazione»

L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO NAPPI, segretario regionale Ds

«Su Bassolino decida la coalizione»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI Gianfranco Nappi chiuo nel suo minuscolo studio di via Dei Fiorentini, sede storica del Pci, poi del Pds e ora dei Ds di Napoli e della Campania, è telefonicamente collegato in permanenza agli leader regionali della coalizione. In città, mentre sui giornali gli uomini del centrosinistra costruiscono barricate e steccati, è intenso il lavoro per ricucire la tela dell'alleanza lacerata da quella che Nappi chiama «l'assenza di un principio di coesione». L'ingorgo è reale. Il Ppi dopo il ritiro delle dimissioni di Bassolino l'ha accusato di aver «vanificato» la candidatura di Teresa Armato e sostiene sia «incandidabile» alla Regione. Nappi ritiene che le cose non stiano così. «Ci sono - avverte - elementi di novità che però non intervengono sul punto di fondo, cioè che quella di Bassolino è la candidatura più autorevole e fino a ora quella con le caratteristiche più unitarie».

Nonostante il documento Popolare?

«Ho grande rispetto per il Ppi. Ma Bassolino è stato discusso e valutato, negli ultimi mesi, settimane e giorni, trovando largo consenso. Questo dato non è cambiato. Di nuovo, invece, c'è la necessità, dopo il ritiro delle dimissioni, di costruire un nuovo equilibrio tra centro e sinistra».

Quindi vi sarà un braccio di ferro tra Ds e Ppisu Bassolino? «Credo, spero, sono convinto di no. Bassolino è una risorsa di tutto il centrosinistra. La discussione non potrà che essere tra tutti. Molte forze dell'alleanza si sono già espresse dicendo che non capirebbero perché non dovrebbe candidarsi. Bisogna ripartire da qui affrontando le questioni di maggiore rappresentatività del centro. Siamo disponibili a esaminare idee, proposte, suggerimenti per il riequilibrio politico e culturale rispetto alla candidatura. Con il centro e in particolare coi Popolari. Bassolino non è stato candidato dai Ds ma dalla coalizione cui tocca ora l'obbligo di decidere. Nella discussione tutti potranno far valere opinioni, perplessità, dubbi. Ma sapendo che non è un problema a due, tra Ds e

Ppi? «Quindi, voi dite o Bassolino o niente? «No, no. Diciamo: c'è Bassolino ma siamo pronti a discutere all'interno della coalizione altre ipotesi purché siano capaci di raccogliere il consenso dell'intera coalizione e di Rifondazione che ne fa parte. In questo caso non i Ds, che sarebbero i meno contenti, ma Bassolino sarebbe felicissimo. Sanno tutti che la sua candidatura è nata da una difficoltà. Lui è stato costretto a candidarsi perché mancava un quadro unitario; se si determina, non esistono più problemi».

Nappi, a Napoli per mesi lo scontro è stato tra i partiti del centro del centrosinistra con l'accusa ai Ds di privilegiare il Ppi. Ora sembra essere scoppiata la guerra tra Ds e Ppi. «Bisogna riandare ai passaggi decisivi. Noi abbiamo atteso due mesi che il centro proponesse per la Re-

gione una candidatura condivisa. Non abbiamo mai avanzato proposte Ds. È un dato storico, non un'opinione. Quando c'è stato il collasso tra Ppi e Udeur sulle varie candidature, di fronte al rischio di una disarticolazione del centrosinistra, Bassolino - che è una risorsa non solo nostra ma dell'alleanza - ha accettato di candidarsi e ha scritto la lettera di dimissioni da sindaco».

Le dimissioni da sindaco non gliel'avevano chieste. Perché ha deciso anche quelle?

«Sì. Il suo è stato un gesto di responsabilità istituzionale nonostante nessuno gliel'avesse chieste. La lettera però ha aperto il problema di trovare un sindaco per Napoli. Sarebbe stata legittima, io credo, una sua proposta al successore. Non l'ha fatta, né l'hanno fatti Ds. Dal centro è emersa la candidatura Ppi di Teresa Armato. Ds e Bassolino l'hanno subito fatta propria».

Cossutta: «Da soli, ma voteremo Martinazzoli»

Nesi candidato presidente: «Ho convinto anche mia moglie, non voterà per me»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Armando Cossutta ha ufficializzato ieri: «Alle regionali in Lombardia i Comunisti italiani presenteranno proprie liste con Nerio Nesi candidato presidente». Dunque l'ultimo appello lanciato dalla coalizione di centrosinistra che sostiene Mino Martinazzoli non ha fatto breccia nelle decisioni del Pci. Cossutta è apparso irremovibile: «Noi nella lista unica, con Rifondazione appannata nella parte proporzionale della scheda, proprio non possiamo starci». Il presidente dei Comunisti ha precisato: «Si tratta di una scelta sofferta, ma per dimostrare che non siamo «contro» Martinazzoli chiederemo al nostro elettorato di esprimere un voto a favore del nostro simbolo, ma per quanto riguarda quello destinato al presidente inviteremo a votare per Martinazzoli». Cossutta enfatizza

za il passaggio: «Credo che non esista caso al mondo che un candidato presidente di un partito non chieda voti per sé ma per un altro». L'onorevole Nerio Nesi conferma: «È vero non chiederò voti per me. Sono riuscito a convincere anche mia moglie... Abbiamo fatto una grande scelta di serietà e lealtà». Rincarà Cossutta: «Sono pronto a prendere a schiaffi chi osa dire che non abbiamo mostrato lealtà al centrosinistra».

Niente commenti da parte di Martinazzoli. Per la coalizione (al simbolo unitario del centrosinistra hanno aderito Ds, Rinnovamento italiano, Verdi, Udeur, Popolari, Democratici) ha commentato invece il coordinatore Pierangelo Ferrari, segretario regionale diessino: «C'è profondo rammarico perché i Comunisti italiani non hanno colto il valore grande di un'operazione politica unitaria. Comunque apprezziamo l'invito a far confluire i voti



maggioritari al candidato Martinazzoli, anche se sarebbe stato meglio concentrare la forza per battere Roberto Formigoni». Ma la «lista unica» per il Pci continua a puzzare di «partito unico». Alza la voce Cossutta: «Si parla di laboratorio lombardo... Ma al partito unico noi diciamo no, no, no».

Tecnicamente esiste ancora uno spiraglio politico per ricomporre la rottura. Ma per Cossutta il passo tocca esclusivamente a

Martinazzoli: «Siamo pronti fino all'ultimo minuto utile a ritirare le nostre liste se verrà accettato l'apparentamento del Pci». Un'eventualità molto, ma molto remota, anche perché Cossutta ha ricordato non solo di essere sempre stato contrario alla soluzione martinazzoliana della lista unica, ma di avere anche ottenuto via libera dalle segreterie nazionali dei partiti di maggioranza e dallo stesso Massimo D'Alema. Precisamente: «Nelle riunioni che abbiamo avuto in questi mesi coi segretari nazionali dei partiti del centrosinistra, riunioni alle quali in qualche occasione ha partecipato il Presidente del Consiglio, ho espresso il mio dissenso e nessuno ha avuto modo di obiettare. Anzi tutti hanno condiviso le mie preoccupazioni. Li sfido a venire qui a sostenere il contrario».

Insomma, grandissimo spirito unitario, massima coerenza nel sostegno al centrosinistra, ma as-

soluta decisione nella difesa delle ragioni dell'autonomia del partito. «Continuo a non capire - ha insistito Cossutta nell'incontro di ieri coi giornalisti - perché Martinazzoli abbia rifiutato di accettare l'apparentamento con noi, mentre accetta quello di Rifondazione e dello Sdi. Noi siamo nel centrosinistra e, anche grazie a noi, questo Paese non è governato da una destra pericolosa che oggi si è alleata con la Lega, una delle formazioni politiche più rozze d'Europa». Poi l'insinuazione del dubbio «ideologico» («Non si vogliono i nostri voti... Non vorrei vorrei vi fosse un residuo di anticommunismo») e anche la denuncia dell'errore tecnico di valutazione: «Quando si è alle prese con il proporzionale, quota importante in queste elezioni, più liste ci sono più voti si prendono. Lo dice anche Cacciari, non un vetero come me. È elementare. E il Polo lo ha capito bene».

